

QUANDO IL DIVO FINANZIAVA LA PRIMA GLADIO

IN UN LIBRO INCHIESTA, LA RICOSTRUZIONE ANCORA IN PARTE INEDITA DELL'UFFICIO ZONE DI CONFINE: LA STRUTTURA, RETTA DI FATTO DA ANDREOTTI NEGLI ANNI 40, CHE FORAGGIAVA I NEOFASCISTI DI TRIESTE IN FUNZIONE ANTICOMUNISTA



CONTRASTO

di **PAOLO CASICCI**



SOPRA, DALL'ALTO, GIULIO ANDREOTTI E IL LIBRO DIVO GIULIO DI ANTONELLA BECCARIA E GIACOMO PACINI (NUTRIMENTI, PP. 288, EURO 14)

ROMA. Ancora lui. Sempre lui. Un *Divo*, ancorché giovane e nell'ombra, ma già molto promettente. Un *Divo* che nuota come un delfino in un mare di fondi segreti e neofascisti autoproclamatisi eroi. Siamo nella Trieste postbellica, non così lontana dalla Roma di Alcide De Gasperi in cui Giulio Andreotti diventa, a 28 anni, sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Nel capoluogo giuliano, diviso in una zona A controllata dagli Alleati e in una zona B in mano ai comunisti

di Tito, si agitano entità ambigue come i circoli della Cavana e della Stazione. Associazioni sportive, ufficialmente. Nei fatti, sodalizi di estrema destra cui lo Stato riconosce, in segreto, il ruolo di gendarmi anticomunisti. La centrale che sovvenziona i circoli è l'Ufficio zone di confine: nel 1947, De Gasperi l'ha sottratta alle competenze del Viminale per avocarla alla presidenza del Consiglio. E a capo della struttura ha collocato, di fatto, proprio il giovane Andreotti. Il quale, per qualche anno, si ritrova a decidere chi e quanto foraggiare tra i sedicenti nuovi «patrioti» giuliani. Gente come Francesco Macaluso del circolo triestino di estrema destra



intitolato a Guglielmo Oberdan, per esempio. Un giorno, come ricostruiscono in *Divo Giulio. Andreotti e sessant'anni di storia del potere in Italia* la giornalista Antonella

Beccaria e lo storico Giacomo Pacini, tale Macaluso è a Roma per battere cassa proprio da Andreotti. Uomo chiede due milioni e mezzo di lire e se ne torna a Trieste con 950 mila: comunque una cifra alta, per l'epoca. Francesco Tarantino, invece, ad Andreotti si rivolge per lettera, vantando, a nome del circolo Cavana, «le sue instancabili attività anticomuniste» e la «tenace lotta in difesa dell'italianità dell'intera Zona Triestina». Tarantino rivendica, nell'ordine, il detto antislavo «Se vogliono ucciderti, uccidili», e l'omicidio, da parte dei suoi uomini, di uno slavo «infoibatore di italiani», Carlo Hlaca. In risposta, e con una nota riservata citata ora da Beccaria e Pacini, Andreotti dispone che al Cavana di Tarantino vadano 300 mila lire, «considerato il buon affidamento dato dai membri del suo consiglio direttivo, tutti animati da fervidi sentimenti italiani». Peccato che proprio Andreotti, un anno prima, fosse stato messo in guardia dal futuro sindaco di Trieste Gianni Bartoli sui metodi «squadrismi» e «bombaroli» dell'Oberdan. E, in effetti, per un po' il flusso di denaro da Roma s'interruppe, per riprendere poi. Interrogato su questi fatti a margine di altri misteri dal giudice veneziano Carlo Mastelloni, alla fine degli anni Novanta Andreotti minimizzerà sia il ruolo dell'Ufficio zone di confine sia il suo incarico di responsabile *de facto* della struttura: per il *Divo*, «era un ufficio che aveva le funzioni più varie, di sovvenzione a molte istituzioni, ma non di cose di natura militare». Non sarà un caso, però, se svariati nomi tra quelli aderenti a queste «istituzioni» li ritroveremo, anni dopo, nei nuclei di Gladio. Ma quella è un'altra storia. Anche se, forse, non così diversa. ■■